

Tra critica e coscienza storica: la saggistica di Claudio Guillén attraverso il prisma dell'esilio

Luisa SELVAGGINI
Università di Pisa

Riassunto

Claudio Guillén appartiene alla seconda generazione dell'esilio repubblicano spagnolo, quella 'diasporica' degli esuli più giovani, che crebbero lontano dalla Spagna, in un contesto biculturale e bilingue. Formatosi negli Stati Uniti, Guillén ebbe come maestri alcuni dei grandi intellettuali dell'esilio accademico spagnolo, e attraverso la loro opera di mediazione poté acquisire la tradizione culturale e letteraria del paese di origine. Per Guillén l'esilio fu una condizione dell'esistenza e, al contempo, un oggetto di studio. Attraverso l'analisi della produzione saggistica più direttamente alimentata dall'esilio, e dalle riflessioni che ne scaturirono, il lavoro esplora le modalità attraverso le quali l'esperienza personale confluisce nell'opera dell'autore, conferendo al saggio, in quanto genere letterario, lo *status* di 'scrittura dell'io'.

Parole chiave: esilio repubblicano spagnolo, saggio, letteratura dell'io, letteratura comparata, memoria.

Abstract

Claudio Guillén belongs to the second generation of the Spanish Republican exile, called 'diasporic generation'. It was the generation of the youngest exiles, who grew up out of Spain, in a bicultural and a bilingual context. Guillén studied in the United States and he had as masters some of the great Spanish exiled academic intellectuals. Thanks to them he acquired the cultural and literary Spanish tradition. The exile was for him a personal condition and, at the same time, an area of study. Through the analysis of the essays most directly influenced by the exile and the considerations resulting from it, this speech aims to explore the ways in which the personal experience of the author flows into his work, giving to the essay, as a literary genre, the *status* of 'self-writing'.

Keywords: Spanish Republican exile, essay, self-writing, comparative literature, memory.

Esule di seconda generazione, intellettuale itinerante e cosmopolita, Claudio Guillén è una figura di riferimento del comparativismo internazionale. Il suo approccio critico muove da una visione sovranazionale dei fenomeni letterari e culturali, dei generi, delle forme e dei temi, in un dialogo costante tra continuità e cambiamento. In Guillén l'idea di sovranazionalità –che è la dimensione propria della letteratura, dell'arte e del pensiero, e conseguentemente della critica che ad essi attiene (Guillén, 2005: 384)–, si

contrappone a quella di internazionalismo, che è invece vincolato al concetto di stato o nazione, e quindi al nazionalismo culturale¹. È in questa prospettiva, dunque, che il comparativismo offre al critico gli strumenti necessari per indagare i molteplici ambiti – *las múltiples moradas*– dello studio letterario, consentendo di individuare le possibili convergenze che derivano dalla tensione tra il particolare e il generale, tra il locale e l'universale, tra l'uno e il molteplice.

La letteratura comparata diviene in Guillén “una dimensión de la biografía” (Rico, 2003: 50). Alla disciplina e alla sua diffusione egli dedicò la propria attività di docente e studioso, insegnando nelle università di Princeton (1953-1965), San Diego (1965-1976) e Harvard (1978-1987) –dove fu titolare della cattedra “Harry Levin” di Letteratura comparata. Nel 1982 fu nominato *catedrático extraordinario* presso la *Universitat Autònoma* di Barcellona, e successivamente insegnò alla Pompeu Fabra della stessa città. Fu inoltre tra i fondatori della *Sociedad Española de Literatura General y Comparada*, diventandone poi presidente onorario. A metà degli anni '80 il suo ritorno in Spagna divenne definitivo. In una intervista del settembre del 2003, Guillén definì “meritoria” la scelta di lasciare Harvard per insegnare nelle università spagnole (Guillén, 2004)². Si trattava infatti dello scopo di una intera vita, come spiega in una lettera ad Harry Levin del 20 aprile 1992³. Chi ebbe l'opportunità di frequentarlo in quegli anni, come suo collega o discepolo, fa menzione “del renacimiento que supuso para él el retorno”, che non a caso coincise con il periodo più prolifico della sua carriera (Monegal; Bou; Cots, 2017: 10). Per Guillén il *desexilio* si concluse simbolicamente nel 2003, con l'ingresso nella *Real Academia Española*:

Más de la mitad de mi existencia transcurrió fuera de España, a raíz del exilio al que de niño me llevó mi padre. ¿Qué pensaría don Vicente Llorens, el admirable colega que fue mi maestro en el conocimiento de los destierros, acerca de lo que hoy me acontece? Cabía imaginarse que podía llegar hasta tal extremo el desexilio? (Guillén, 2003: 10)

Con Guillén entrava nell'istituzione culturale più prestigiosa del paese la seconda generazione dell'esilio repubblicano spagnolo. La sua identità ‘diasporica’, comune agli esuli più giovani, che crebbero e si formarono all'estero, non gli impedì di mantenere viva negli anni la coscienza delle proprie origini (Guillén, 2001: 12), il desiderio del ritorno, o la volontà di conservare un castigliano “fresco e incontaminado en medio de su cotidianeidad políglota” (Monegal; Bou; Cots, 2017: 10). Nel suo discorso alla *Academia*, intitolato *De la continuidad. Tiempos de historia y de cultura*, Guillén ripercorreva la traiettoria biografica e scientifica di Vicente Llorens, che insieme agli altri intellettuali

¹ Nella nozione di sovranazionalità riaffiora e si perpetua l'ideale di una comune “patria filologica”, la *Heimat* (“dimora”, oltre a “patria”) alla quale Erich Auerbach allude in un saggio del 1952, *Philologie der Weltliteratur*. “la nostra patria filologica è la terra; non può più essere la nazione” (Auerbach, 2006: 71). Si veda a questo proposito Mildonian (2017: 32-33).

²Nelle citazioni farò riferimento alla trascrizione dell'intervista contenuta in Arantxa Gómez Sancho (2017).

³ Scrive Guillén: “I do not regret the decision to teach in Spain and live there, callous though it may sound; it was a lifelong purpose. But of course I have missed in my work the American university” (Pérez-Simón, 2014: 305-306).

della prima generazione dell'esilio aveva contribuito a perpetuare la tradizione culturale spagnola nella distanza del *destierro*:

Ruptura desmesurada y corte profundo, los de este éxodo, pero también formación sucesiva de unos ámbitos donde los hijos no pudieron sino sentirse herederos de la España democrática y republicana, de las obras y los hombres que sus padres habían conocido y admirado. (Guillén, 2003: 14)

Per Guillén l'esilio fu una circostanza personale e al contempo un ambito di studi, ma anche il luogo di incontro tra la vita e la critica.

L'ESILIO COME CIRCOSTANZA

Nato a Parigi nel 1924, Claudio Guillén trascorse la sua infanzia a Siviglia, nella cui università il padre, il poeta Jorge Guillén, aveva ottenuto la cattedra di Letteratura spagnola. La madre, Germaine Cahen, era francese di origini ebraiche. Ricorda Andrés Soria Olmedo che Federico García Lorca, amico di famiglia, dedicò "a Claudio Guillén, niño en Sevilla" la "Casida de las palomas oscuras", componimento che chiude il *Diván del Tamarit*, mentre "a mademoiselle Teresita Guillén tocando un piano de seis notas" riservò "El lagarto está llorando", poesia contenuta in *Canciones* (Soria Olmedo, 2017: 15)⁴. A Siviglia i Guillén risiedettero fino all'estate del 1936, quando a causa della guerra civile furono costretti ad abbandonare la Spagna per rifugiarsi in Francia. Si trattava della prima tappa di un lungo esilio che nel 1938 li avrebbe condotti in Canada e successivamente negli Stati Uniti, dove si stabilirono definitivamente a partire dal 1940 (Soria Olmedo, 2017: 17). Nel ritornare con la memoria a quegli anni, Guillén descrive così l'arrivo a Wellesley, la cittadina del Massachusetts dove suo padre insegnò Letteratura spagnola fino al 1957, anno del suo ritiro e del rientro in Spagna:

Veníamos de España y del Canadá, pasando por Francia; y al llegar a Wellesley se empezaba a cerrar, sin que lo supiéramos bien todavía, una primera fase de desarraigo, provisionalidad e improvisación. No estoy aquí para hablar de mí mismo, pero no cabe desconocer hasta qué punto el exilio implicaba la integridad de una familia, transfigurada como tal, puesta en peligro y luego reforzada en su unidad y solidaridad por la desmesurada vicisitud compartida. Mi hermana Teresa y yo vivimos una adolescencia, ¿cómo decirlo?, múltiple, hiperbólica, pasando no ya de una edad a otra, de los años del colegio a los de la universidad, sino de la lengua española a la francesa y luego a la inglesa, de unos métodos de estudio a otros, de unos hábitos de juventud a nuevas normas de comportamiento. (Guillén, 2002: 87)

L'intero percorso universitario di Guillén si svolse negli Stati Uniti, prima al Williams College (Massachusetts), dove si laureò in Letteratura inglese, e poi ad Harvard, presso il dipartimento di Letteratura comparata, allora diretto da Harry Levin e Renato Poggioli, considerati tra i fondatori della disciplina. Tra gli anni '40 e '50, che corrispondono al periodo di formazione di Guillén, nelle università americane insegnavano alcuni dei grandi studiosi europei, anche spagnoli, fuggiti dalle dittature (lo

⁴ Per una lettura della "Casida" lorchiana si veda Guillén (2007: 168-180).

stesso Poggioli, Erich Auerbach, Américo Castro, Werner Jaeger, Roman Jakobson, Erwin Panofsky, Leo Spitzer, René Wellek, solo per citarne alcuni). Ad Harvard Guillén scelse l'ispanismo come ambito di specializzazione, iniziando gli studi con Amado Alonso, “maestro ejemplar” (Guillén, 2007), che in America continuava la tradizione linguistica e filologica di Ramón Menéndez Pidal (Guillén, 2001: 22). Il mondo dell'esilio repubblicano spagnolo negli Stati Uniti rappresentò per Guillén una autentica comunità culturale di riferimento, e fu attraverso il magistero degli intellettuali del *destierro* – da Joaquín Casaldueiro a Vicente Llorens, Francisco García Lorca, José Ferrater Mora, José J. Montesinos, Pedro Salinas, amico fraterno di Jorge Guillén, oltre ai già citati Amado Alonso e Américo Castro– che il giovane Guillén poté acquisire la tradizione culturale e letteraria spagnola.

Nel 1953, dopo aver conseguito il dottorato ad Harvard, Guillén iniziò la sua carriera alla Princeton University, dove già insegnava Vicente Llorens: “Él y yo nos entendimos bien, dentro de la natural asimetría que existía entre el aprendiz de profesor, deseoso de adentrarse lo más posible en una Historia de España que desconocía, y el maestro generoso” (Guillén, 2003: 23). Si trattò di un incontro felice, che arricchì le esistenze di entrambi, e nel corso degli anni non venne mai meno tra loro l'amicizia e il dialogo intellettuale. Formatosi presso il *Centro de Estudios Históricos* di Madrid, Llorens era arrivato a Princeton nel 1949 per volontà di Américo Castro. In precedenza era stato docente di letteratura spagnola all'Università di Santo Domingo (1940-1945), all'Università Río Piedras di Puerto Rico (1945-1947) e alla Johns Hopkins University di Baltimore (1947-1949), dove fu chiamato per intercessione di Pedro Salinas (Aznar Soler; Galiana Chacón, 2006). Storico della letteratura e studioso degli esili culturali spagnoli, Llorens aveva molto riflettuto sul *destierro* come tema⁵, interessandosi in particolare all'emigrazione liberale spagnola durante la restaurazione assolutista di Ferdinando VII. Nel 1954 le sue ricerche confluirono in *Liberales y románticos. Una emigración española en Inglaterra (1823-1834)*, saggio destinato a diventare un classico degli studi sulla Spagna del XIX secolo, come Guillén presagì in una recensione intitolata “Acerca de una emigración romántica española (1823-1834)”, pubblicata nella rivista tedesca *Romanische Forschungen* nel gennaio del 1956. In *Liberales y románticos*, nota Guillén, emerge con chiarezza la relazione tra l'emigrazione liberale in Inghilterra –costituita dalla minoranza intellettuale del paese– e la nascita di una scuola romantica spagnola. Di fatto, “el libro de Llorens interpreta –de modo magistral y definitivo– un hecho concluyente:

⁵ Di Llorens si vedano in particolare: “El destierro del héroe (Poema del Cid)”, *Asomante*, 1947, pp. 216-233; “El retorno del desterrado”, *Cuadernos Americanos*, 1948, pp. 216-238 (poi in Llorens: *Literatura, historia, política*, Madrid: Ediciones de la Revista de Occidente, 1967, pp. 9-30, libro recentemente riedito con una introduzione di Fernando Durán López, Sevilla: Ateneica Ediciones Universitarias, 2018); “La actividad literaria de la emigración española”, *Occidental*, 1949, pp. 13-16; “La emigración liberal española de 1823”, *Revista de Filosofía y Letras*, 1949, pp. 73-114; “La imagen de la patria en el destierro”, *Asomante*, 1949, pp. 29-41; “El desterrado y su lengua. Sobre un poema de Salinas”, *Asomante*, 1952, pp. 46-53 (poi in Llorens: *Literatura, historia, política*, pp. 31-43). Per un profilo biografico e intellettuale di Llorens si veda Manuel Aznar Soler: “Vicente Llorens y la historia del exilio republicano español de 1939”, studio introduttivo a Vicente Llorens: *Estudios y ensayos sobre el exilio republicano de 1939*, Sevilla: Editorial Renacimiento, 2006, pp. 9-97.

las primicias del romanticismo hispánico brotaron en suelo inglés a consecuencia de una emigración política”. La storia letteraria del futuro, dunque, avrebbe dovuto tenere conto che “a partir de 1823 interviene, en la trayectoria del naciente romanticismo español, un cambio de orientación inspirado por modelos extranjeros” (Guillén, 1956: 243)⁶. Figura centrale di questa particolare circostanza fu il sivigliano José María Blanco White, esule volontario e scrittore bilingue, che risiedeva a Londra già dal 1810. A lui Llorens riconosce il merito di aver contribuito alla conversione degli scrittori esuli spagnoli all'estetica del Romanticismo inglese (Guillén, 1956: 240-241)⁷. Con la pubblicazione di *Liberales y románticos* si aggiungeva un importante tassello alla descrizione di quel dinamismo europeo che aveva caratterizzato le prime tre decadi del XIX secolo, e del quale gli esuli politici, “mediadores *malgré eux*”, furono i principali protagonisti (Guillén, 1998: 70-71). Ma il saggio di Llorens richiamava l'attenzione anche su un'altra importante questione: l'esilio dei liberali spagnoli non rappresentò una perdita assoluta per il paese, contrariamente a quanto accadde con l'esilio repubblicano del 1939, che inizialmente si credeva temporaneo, ma che per alcuni divenne definitivo.

Esule egli stesso, Llorens chiarì meglio di chiunque altro i condizionamenti che l'esilio provoca nelle esistenze degli individui, e al contempo seppe mettere in luce il ruolo dell'esilio come “struttura socio-politica” che più volte si era reiterata nella storia della Spagna moderna (Guillén, 2003: 24). Furono dodici gli esili politici spagnoli, e altrettante le “fratture” che questi provocarono nella continuità culturale del paese. Dall'editto di espulsione degli ebrei nel 1492 fino al *destierro* repubblicano del 1939, gli esili causarono una discontinuità culturale che rallentò il percorso della Spagna verso la modernità europea⁸. “Toda emigración cultural es, en mayor o menor medida, un naufragio”, scriveva Llorens (1979: 39), per questo preservare la memoria storica del paese diventava per lui e per la sua generazione un obbligo morale. Al recupero della memoria personale e collettiva Llorens dedicò *Memorias de una emigración (Santo Domingo, 1939-1945)*, saggio dato alle stampe nel 1975, mentre al suo ruolo di storico degli esili culturali si deve la pubblicazione de *La emigración republicana* (1976)⁹, che costituisce il

⁶ In due lettere inviate a Llorens il 16 e il 20 giugno del 1955, conservate presso l'archivio Llorens della Biblioteca Valenciana, Guillén allude alla redazione della recensione e definisce *Liberales y románticos* un “libro ejemplar, de un acierto fenomenal” (Aznar Soler, 2006: 362-364).

⁷ Llorens curò una *Antología de obras en español* di José María Blanco White (Barcelona: Editorial Labor, 1971) e fu autore di una “Introducción” all'edizione delle *Cartas de España* (Madrid: Alianza Editorial, 1972). I suoi studi contribuirono a far conoscere l'opera dello scrittore sivigliano, fino a quel momento pressoché sconosciuta nell'ambito della storia della letteratura spagnola. Come nota Clara Lida, in lui Llorens rivedeva come riflessa quella “dualidad del exiliado” che li accomunava (Lida, 2006: 183).

⁸ Llorens fa riferimento all'emigrazione dei *conversos*, alle espulsioni degli ‘eterodossi’ nel XVI secolo, a quelle dei *moriscos* (1609-1613), dei gesuiti (1767-1814) e degli *afrancesados* sostenitori di Bonaparte (a partire dal 1813); a queste seguirono l'esilio liberale (1814 e 1823), quello dei carlisti (in varie ondate dal 1839 al 1876), e dei progressisti e democratici (1866). Nel 1874 si verificò la prima emigrazione repubblicana, cui seguì l'esilio della dittatura di Primo de Rivera (1923-1930), e infine l'esodo repubblicano del 1939 (cfr. Llorens, 1976 e 1979).

⁹ Il testo è suddiviso in due parti: la prima è dedicata alle *Emigraciones de la España moderna* (pp. 25-93), mentre la seconda riguarda *La emigración republicana de 1939* (pp. 95-200). Di Llorens si veda anche il “Prólogo” a José Luis Abellán: *Panorama de la filosofía española actual. Una situación escandalosa*, Madrid:

primo volume di un più ampio progetto sull'esilio spagnolo del 1939 diretto da José Luis Abellán¹⁰. Come osserva Clara Lida, anche lei sua allieva a Princeton, nell'opera di Llorens "desfila una España perdida para la propia España" (Lida, 2006: 189), con la quale gli spagnoli dovevano rincontrarsi, affinché fosse possibile una riconciliazione con il loro passato.

L'ESILIO COME MORADA: *EL SOL DE LOS DESTERRADOS*

Il magistero di Llorens si manifesta con evidenza nella continua riflessione di Guillén sull'esilio. Interessato anzitutto alle questioni di ordine teorico, nel 1976 Guillén pubblicò "On the Literature of Exile and Counter-Exile", uno studio in cui a partire dalla polarizzazione esplicitata nel titolo, e dalla prospettiva del comparativismo, l'autore esamina le differenti risposte letterarie all'esilio in epoche e contesti diversi. Alcuni anni dopo la ricerca fu approfondita in "The Sun and the Self: Notes on Some Responses to Exile", che di fatto costituisce una prima versione (in inglese) de *El sol de los desterrados: literatura y exilio* (1995), il saggio sull'esilio che Guillén dedicò alla memoria di Vicente Llorens¹¹.

Nel volume guilleniano il debito con Llorens è riconoscibile nelle linee argomentative trattate –la continuità dell'esilio, la discontinuità che determina negli individui e nel paese, la questione della lingua e dell'identità culturale del *desterrado*, il motivo del ritorno e del *destiempo*–, ma nella costruzione del discorso Guillén ha anche ben presente l'approccio proposto da Harry Levin in uno studio fondamentale sul tema: *Literature and Exile* (1966), nel quale il critico statunitense fa riferimento alle modalità di letteraturizzazione dell'esilio come esperienza umana, spaziando da Ovidio a Boris Pasternak, Joseph Conrad, Heinrich Heine, Dante, Ugo Foscolo e altri proscritti ed esuli volontari, o autori che riusano letterariamente la percezione dello straniamento che all'esilio corrisponde.

Nell'esordio de *El sol de los desterrados* Guillén definisce con precisione l'oggetto di studio e il metodo di analisi adottato: l'argomento è l'esilio storico, per il quale l'autore utilizza il termine *destierro*, che si connota per un più diretto riferimento all'idea di 'perdita' del suolo patrio; il punto di avvio dell'indagine - che non consente di eludere la specificità della ricerca - corrisponde invece alla polarizzazione già stabilita in "On the Literature of Exile and Counter-Exile":

una "literatura del exilio", por un lado, en que el poeta da voz a las experiencias del exilio, situándose *en él*, directa o confesionalmente, y una "literatura de contra-exilio", por otro, en que el poeta aprende y escribe *desde* el exilio, distanciándose de él como entorno o motivo, y reaccionando ante las condiciones sociales, políticas o, en general, semióticas de su estado,

Espasa-Calpe, 1978, pp. 9-24 (poi in Vicente Llorens: *Estudios y ensayos sobre el exilio republicano de 1939*, cit., pp. 425-436).

¹⁰ *El exilio español de 1939*, Madrid: Taurus, 1976-1978, 6 voll.

¹¹ Il saggio fu poi inserito, con varianti, in *Múltiples moradas. Ensayo de Literatura Comparada* (1998: 29-97).

mediante el impulso mismo de la exploración lingüística e ideológica que permite ir superando esas condiciones originarias. (Guillén, 1998: 36)

Il superamento delle condizioni originarie, ovvero degli ostacoli che l'esilio pone, corrisponde a ciò che Guillén definisce *desexilio*. L'applicazione dei modelli teorici proposti non nega e neppure sottovaluta le reali conseguenze dell'esilio. L'interesse di Guillén, infatti, muove dall'esigenza di osservare dalla prospettiva del comparativismo il processo mediante il quale le ingiustizie e le sofferenze dell'esilio si trasformano in uno stimolo fecondo e costruttivo della creazione letteraria (Guillén, 1976: 272).

Gli atteggiamenti antitetici descritti possono essere ricondotti a due polarità archetipiche: la prima è rappresentata da Plutarco, che nel *De exilio* recupera il *topos* della tradizione cinico-stoica, confutando i luoghi comuni sulle conseguenze negative dell'esilio, come già aveva fatto Seneca nella *Consolatio ad Helvia matrem*. Per Plutarco il mondo è la patria del filosofo e l'esilio rende possibile quel "processo di universalizzazione", come lo definisce Guillén (1998: 30), che consente all'uomo di scoprire la dimensione cosmopolita dell'esistenza (Guillén, 1998: 32-35). Al motivo consolatorio di Plutarco e Seneca –il sole appartiene a tutti– allude il titolo scelto da Guillén:

Conforme unos hombres y mujeres desterrados y desarraigados contemplan el sol y las estrellas, aprenden a compartir con otros, o a empezar a compartir, un proceso común y un impulso solidario de alcance siempre más amplio – filosófico, o religioso, o político, o poético. (Guillén, 1998: 30)

Alla posizione plutarchea, positiva e costruttiva, che assimila e trascende lo sradicamento, si contrappone l'atteggiamento nostalgico di Ovidio, che dall'esilio di Tomi, nella periferia più remota dell'Impero, e oltre i confini linguistici del latino, paragona l'esilio alla morte. Perdere Roma per Ovidio significa perdere la propria identità, mentre la poesia assurge a unica possibile consolazione. Così nei *Tristia* e nelle *Epistulae ex Ponto* l'esperienza dell'esilio si tematizza, e il poeta latino si eleva a simbolo dell'esule che non farà più ritorno, paradigma di una tradizione alla quale attingeranno generazioni di scrittori, fino alla modernità.

Il proposito di Guillén, tuttavia, non è quello di analizzare sistematicamente l'evoluzione dell'esilio come tema letterario, ma verificare invece la persistenza e la ripetizione delle polarità individuate in contesti geografici e temporali diversi. Da qui l'unità strutturale del saggio, che approfondisce e interroga l'*obiectum*, interpretando le modalità attraverso le quali una specifica esperienza umana –l'esilio– confluisce nel divenire della letteratura (Guillén, 1998: 59).

Dalla classicità greco-romana lo sguardo dell'autore si estende alla poesia cinese dell'epoca T'ang, per poi tornare in Europa, nel Medioevo, dove la tendenza (ovidiana) e l'antitendenza (plutarchea) trovano una loro sintesi nell'opera di Dante (Guillén, 1998: 46-53). Ma il processo di tematizzazione, come osserva Guillén, non implica necessariamente l'esperienza biografica dell'esilio. È il caso di Du Bellay, che durante un soggiorno a Roma, lontano dalla Francia natia, sperimenta emozioni assimilabili a quelle

dell'esule (la nostalgia del paesaggio angioino e la lontananza dagli amici di un tempo), trasformando i *Regrets* (1558) nella storia di un esilio fittizio (Guillén, 2005: 292), mentre Ovidio assurge a modello di riferimento. Più complesso il procedimento attuato da Shakespeare, che nel *Riccardo II* utilizza l'esilio come tema, metafora e struttura del dramma, mettendone così in luce le significazioni più profonde (Guillén, 1998: 57)¹². Tra il XVI e il XVII secolo le diaspore e le peregrinazioni causate dall'intolleranza religiosa e dall'assolutismo politico determinarono un incremento del fenomeno storico. Ma fu con l'affermarsi dei nazionalismi nel XIX secolo che l'esilio divenne una condizione comune a molti, e il sole degli esuli ("el impulso imaginativo de alcances universal") assunse progressivamente connotazioni di tipo politico (Guillén, 1998: 78). In conseguenza di ciò, emergevano due questioni centrali: da un lato la consapevolezza dell'esilio come perdita della nazione, e dall'altro il ruolo dello scrittore moderno come guida spirituale del paese. Saranno infine i totalitarismi e i conflitti del XX secolo a trasformare l'intellettuale proscritto in un "personaggio familiare" della contemporaneità (Kolakowski, 1986: 46). In questo scenario è comunque evidente "la creciente literarización del exilio y la extraordinaria ampliación de sus sentidos posibles", mentre appare sempre meno definita la linea di separazione tra la realtà del *destierro* e la metafora dell'*exilio interior*, che nei poeti moderni diventa espressione dello straniamento dalla vita e dai valori della società borghese (Guillén, 1998: 93-94).

Al grande esodo spagnolo del 1939, "el más importante en la historia de la cultura española desde la expulsión de los judíos" (Guillén, 1998: 94), l'autore dedica le ultime pagine del saggio, riconducendo all'antinomia di matrice classica due figure emblematiche della poesia spagnola dell'esilio: Rafael Alberti, il poeta ovidiano, e Juan Ramón Jiménez, l'esule maturo, più vicino all'archetipo di Seneca e Plutarco (Guillén, 1998: 96). Guillén però non va oltre. Decide infatti di non attraversare –qui almeno–, quel "vasto archipiélago del exilio" che già altri avevano proficuamente esplorato¹³. Al lettore amico delega però il compito di ravvisare tra gli scrittori della diaspora repubblicana altre possibili manifestazioni delle tendenze descritte. Il discorso rimane così inconcluso, ma come osserva Theodore Adorno l'incompiutezza è una delle possibilità che il saggio come forma consente, poiché "dice quanto gli viene in mente e finisce quando si sente esso stesso esaurito e non quando è esaurito l'oggetto" (Adorno, 1979: 6). Alcuni anni dopo, ricordando suo padre e l'atteggiamento che egli mostrò verso il *destierro*, essenzialmente "du côté de Plutarco", Guillén motiva così l'assenza del profilo di Jorge Guillén dalle pagine de *El sol de los desterrados*: "No cité a mi padre en ese estudio, lo que él me hubiera agradecido, ya que en mi familia no se llevan los aplausos mutuos, las utilizaciones y los linajismos" (Guillén, 2002: 93-95). Tuttavia, c'è nel saggio guilleniano un silenzio ancor più significativo: quello della memoria personale. Poco incline alla dimensione confessionale della scrittura ("Nunca me ha parecido bien

¹² Per una disamina più dettagliata della questione rimando alla mia "Introduzione" a Claudio Guillén: *Il sole degli esuli. Letteratura ed esilio* (2018).

¹³ A tal proposito, Guillén menziona la *Historia social de la literatura española* di Carlos Blanco Aguinaga (Madrid, seconda ed. 1979).

educado el egocentrismo del comentarista”¹⁴, Guillén non allude mai direttamente alla propria esperienza dell'esilio. Eppure, ciò non impedisce di cogliere nel libro “una tentativa pudorosa de autobiografía”, come opportunamente ha evidenziato Antonio Muñoz Molina (1999: 23).

TRA CRITICA E COSCIENZA STORICA

Riferimenti al *destierro* come vicenda personale trovano invece spazio nelle conferenze, nelle interviste e in altri saggi della maturità di Guillén. Impensabile per lui, come per le generazioni di intellettuali che vissero gli avvenimenti storici (e collettivi) della prima metà del Novecento, separare la militanza critica dalla vita: “con el final de la guerra civil española y luego los larguísimos años de la Segunda Guerra Mundial, los sucesos contemporáneos eran arrolladores. La Historia, que era el presente, penetraba en nuestras vidas y nos calaba hasta las entrañas” (Guillén, 2002: 88)¹⁵.

In Guillén il recupero della memoria storica si associa spesso al ricordo personale. Accade in *Entre el saber y el conocer: moradas del estudio literario* (2001), che raccoglie le conferenze tenute all'Università di Valladolid nei primi mesi del 2000 (e che include un suggestivo studio sulla “Epístola a Boscán” di Garcilaso); ma avviene anche in *De leyendas y lecciones. Siglos XIX, XX y XXI* (2007), l'ultimo saggio di Guillén, nel quale trovano spazio articoli e contributi pubblicati negli ultimi trenta anni di attività del critico. Volume eterogeneo per forme e contenuti (“Pido perdón por lo heteróclito del libro”, scrive Guillén)¹⁶, *De leyendas y lecciones* si articola in differenti sezioni, dedicate a scrittori (le *leyendas*) e intellettuali (le *lecciones*) della tradizione iberica moderna che Guillén conobbe o frequentò personalmente (ad esclusione di Benito Pérez Galdós, Leopoldo Alas *Clarín*, Emilia Pardo Bazán, per ovvie ragioni cronologiche, Antonio Machado e María Teresa León, che Guillén non ebbe mai occasione di incontrare). Così, nella seconda sezione del libro si susseguono studi su Pedro Salinas, Dámaso Alonso, Federico García Lorca e Rafael Alberti, “en una serie fantástica donde el análisis literario se contamina de autobiografía”, come osserva Soria Olmedo (2017: 20), mentre nella quarta sezione si concentrano le *semblanzas* dei maestri che orientarono il lavoro di Guillén (Amado Alonso, Américo Castro, Joaquín Casaldueiro, Stephen Gilman, José Fernández Montesinos, Vicente Llorens, José Ferrater Mora, José Manuel Blecua ed Emilio Lorenzo). Il prologo al volume (datato giugno 2006) è inoltre una preziosa testimonianza –quasi un lascito– della idea di critica che sottende l'intera opera guilleniana:

La vocación de lo que prefiero llamar crítica ha sido esencial y tenazmente integradora. En todo momento se ha tenido por fundamental la confluencia de tres clases de saber y tres cauces de

¹⁴ Guillén (2001: 12).

¹⁵ Intimamente coinvolto dalle vicende europee, nel 1943 Guillén si arruolò nelle Forze Francesi Libere di De Gaulle: “Me parecía que yo tenía que contribuir al esfuerzo de mi generación por ganar esa guerra. Esa guerra no era ninguna broma, había que ganarla, había que liberar Europa del nazismo” (Gómez Sancho, 2017: 51).

¹⁶ Guillén (2007: 8).

investigación: la lectura atenta de los textos, su justa situación en la historia de la literatura y el uso apropiado de términos teóricos. Crítica, historia y teoría, pues, como bases no suficientes pero sí imprescindibles del trabajo por realizar. (Guillén, 2007: 8)

La confluenza dei tre ambiti dello studio letterario (critica, storia e teoria) – modello che Guillén assimila attraverso la lezione di René Wellek – è principio fondante ma insufficiente per il conseguimento di quella “cierta idea de la crítica literaria” alla quale Guillén aspira, che non può prescindere dall’esperienza personale del critico in quanto “partícipe de su tiempo y testigo de la sociedad actual”. Impossibile, infatti, “captar ni entender la alteridad pretérita, o cualquier otra, sino desde la curva de nuestra propia existencia y experiencia crítico-teórica” (Guillén, 2007: 8-9)¹⁷. La traiettoria di Guillén (“la historia de toda una vida”)¹⁸ fu profondamente segnata dalla Storia e dalla discontinuità causata dall’esilio. Così, in un altro passo significativo del prologo a *De leyendas y lecciones* spiega al lettore:

Alguien te habrá dicho que la mayor parte de esa existencia tuvo lugar en Estados Unidos, aunque no toda. En aquellas espléndidas universidades se respetaba mucho el concepto y la práctica del *literary criticism*, el que lúcida y sobriamente guiaba T.S. Eliot, o el que proponían los *New Critics*, como el gran R.P. Blackmur, no tan sobrio, que fue mi colega y amigo en la Universidad de Princeton. Desde el ángulo del comparatismo, que era casi siempre el mío, teníamos por mentor a René Wellek, cuya autoridad era indiscutible y sostenía la prioridad de confluencias que acabo de resumir más arriba. Era el gran teórico checo una bellísima persona, por la que sentí un hondo afecto. No se te ocultará así la raíz autobiográfica de esta escritura, sobre todo a través de la diferencia entre las piezas escritas en el exilio, rodeado yo de grandes maestros españoles y de compañeros desterrados que compartían una visión esperanzada y bastante idealizada de su país de origen, y lo pensado y sentido luego en España. El artículo crítico, sobre todo desde el momento en que pasa a ser un ensayo, puede entonces verse como una versión de esa “escritura del yo”, junto a la autobiografía y el diario, que elucida hoy para nosotros José María Pozuelo. Ahora bien, querido lector, esperado amigo, el yo del mejor ensayo y de la mejor crítica es el que sustenta la trayectoria de una sensibilidad empeñada en captar objetivamente la pluralidad del mundo, las alternativas que ofrece, la variedad de modos de ser y de vivir que la literatura convierte en valores. (Guillén, 2007: 9)¹⁹

Riecheggia nelle parole di Guillén quella disposizione verso la dimensione universale dell’esistenza che ne caratterizzò la vita e l’opera, e che ci riconduce al cosmopolitismo dell’archetipo plutarco, ovvero a quella “letteratura del contro-esilio” da lui stesso teorizzata. Alla condizione osmotica, al fecondo sconfinamento nell’alterità e ai processi di mediazione e ibridazione culturale che l’esilio favorisce Guillén fa riferimento in *Entre lo uno y lo diverso* (1985, seconda ed. 2005), richiamando in particolare

¹⁷ Nel prologo a *Teorías de la historia literaria* Guillén osserva: “¿No debe el estudioso tratar de descubrir las premisas constituyentes de su propia vida? Quienes vivíamos en el exilio (los que éramos niños cuando estalló la guerra civil), más diaspóricos algunos que exiliados, errantes de ciudad en ciudad y de lengua en lengua, éramos consecuencias y acaso juguetes de un proceso histórico que todo lo abarcaba. Profundizar en nuestra conciencia histórica era asignar a este proceso un signo positivo” (Guillén, 1989: 14).

¹⁸ Guillén (2003: 10).

¹⁹ Guillén fa riferimento al saggio di José María Pozuelo Yvancos: *De la autobiografía. Teoría y estilos*, Barcelona: Crítica, 2006.

l'attenzione sulla figura dell'*intermédiaire*, “uno de los personajes tradicionales del comparatismo” (Guillén, 2005: 312). Del resto, fu egli stesso un mediatore. Nelle aule delle più prestigiose università americane Guillén continuò l'opera già avviata da Américo Castro, che nella distanza dell'esilio per primo si confrontò con la marginalità della letteratura spagnola rispetto alle altre letterature europee, e che da quella stessa marginalità trasse spunto per una riflessione critica sulla specificità della tradizione culturale e letteraria spagnola, e della storia di cui era espressione (Llorens, 1974: 170-175). L'esilio fu per Guillén la condizione dell'incontro con la tradizione critica americana e in lui si inverò la congiunzione fruttuosa del comparativismo con l'ispanismo (Guillén, 2001: 34), che per le letterature iberiche significò l'uscita da un isolamento che la discontinuità culturale aveva contribuito a determinare, e dunque la proiezione nel più ampio contesto delle letterature occidentali.

BIBLIOGRAFÍA

- ADORNO, Theodor W. (1979): “Il saggio come forma”, in *Note per la letteratura (1943-1961)*, Torino: Einaudi, pp. 5-30.
- AUERBACH, Erich (2006): *Philologie der Weltliteratur. Filologia della letteratura mondiale*, Castel Maggiore (Bologna): Book Editore.
- AZNAR SOLER, Manuel (2006): “De discípulo a maestro: siete cartas inéditas de Claudio Guillén a Vicente Llorens”, *Laberintos*, 6-7, pp. 358-374.
- AZNAR SOLER, Manuel; GALIANA CHACÓN, Juan P. (2006): *Vicente Llorens: el retorno del desterrado*, Valencia: Biblioteca Valenciana.
- GÓMEZ SANCHO, Arantxa (2017): “Claudio Guillén y el exilio académico republicano en los Estados Unidos”, *Ínsula*, 851, pp. 47-52.
- GUILLÉN, Claudio (1956): “Acerca de una emigración romántica española (1823-1834)”, *Romanische Forschungen*, 67 (3-4), pp. 235-251.
- GUILLÉN, Claudio (1976): “On the Literature of Exile and Counter-Exile”, *Books Abroad*, 50, 2, pp. 271-280.
- GUILLÉN, Claudio (1989): *Teorías de la Historia literaria*, Madrid: Espasa Calpe.
- GUILLÉN, Claudio (1990): “The Sun and the Self: Notes on Some Responses to Exile”, in Jost, François (ed.): *Aesthetics and the Literature of Ideas. Essays in Honor of A. Owen Aldridge*, Newark: University of Delaware Press, pp. 261-282.
- GUILLÉN, Claudio (1995): *El sol de los desterrados: literatura y exilio*, Barcelona: Quaderns Crema.
- GUILLÉN, Claudio (1998): “El sol de los desterrados: literatura y exilio”, in *Múltiples moradas. Ensayo de Literatura Comparada*, Barcelona: Tusquets, pp. 29-97.
- GUILLÉN, Claudio (2001): *Entre el saber y el conocer: moradas del estudio literario*, Valladolid: Fundación Jorge Guillén (trad. it.: *Sapere e conoscere. Dimore della critica letteraria*, a cura di G. Fiordaliso, Roma: Aracne, 2016).

- GUILLÉN, Claudio (2002): “Tierra feliz del desterrado”, in Gascón Vera, Elena; Ramos, Carlos (eds.): *Wellesley, recuerdo ileso*, Lérida: Milenio, pp. 87-95.
- GUILLÉN, Claudio (2003): *De la continuidad. Tiempos de historia y de cultura* [discurso leído el día 2 de febrero de 2003 en su recepción pública en la Real Academia Española].
- GUILLÉN, Claudio (2004): *Entrevista a Claudio Guillén*, Alicante: Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, <http://www.cervantesvirtual.com/nd/ark:/59851/bmcqz2k5>.
- GUILLÉN, Claudio (2005): *Entre lo uno y lo diverso. Introducción a la Literatura Comparada (Ayer y hoy)*, Barcelona: Tusquets (prima ed.: *Entre lo uno y lo diverso. Introducción a la literatura comparada*, Barcelona: Crítica, 1985; trad. it: *L'uno e il molteplice. Introduzione alla letteratura comparata*, Bologna: Il Mulino, 1992).
- GUILLÉN, Claudio (2007): *De leyendas y lecciones: siglos XIX, XX y XXI*, Barcelona: Crítica.
- KOŁAKOWSKI, Leszek (1986): “En elogio del exilio”, *Vuelta*, 111, pp. 46-48.
- LEVIN, Harry (1966): “Literature and Exile”, in *Refractions: Essays in Comparative Literature*, New York: Oxford University Press, pp. 62-81.
- LIDA, Clara E. (2006): “Vicente Llorens (1906-1979). El hombre, el exilio y la obra”, *Laberintos*, 6-7, pp. 174-192.
- LLORENS, Vicente (1954): *Liberales y románticos. Una emigración española en Inglaterra (1823-1834)*, México: El Colegio de México.
- LLORENS, Vicente (1974): *Aspectos sociales de la literatura española*, Madrid: Castalia.
- LLORENS, Vicente (1976): *La emigración republicana*, in Abellán, José Luis (dir.): *El exilio español de 1939*, vol. 1, Madrid: Taurus.
- LLORENS, Vicente (1979): “La discontinuidad cultural española en la Edad Moderna”, *Boletín informativo*, Fundación Juan March, 84, pp. 37-40.
- LLORENS, Vicente (2006): *Memorias de una emigración (Santo Domingo, 1939-1945)* [1975], Sevilla: Renacimiento.
- MILDONIAN, Paola (2017): “Las palabras de Claudio”, in Monegal, Antonio; Bou, Enric; Cots, Montserrat (eds.): *Claudio Guillén en el recuerdo*, Venezia: Edizioni Ca' Foscari, pp. 23-36.
- MONEGAL, Antonio; BOU, Enric; COTS, Montserrat (2017): “Prefacio”, in Monegal, Antonio; Bou, Enric; Cots, Montserrat (eds.): *Claudio Guillén en el recuerdo*, Venezia: Edizioni Ca' Foscari, pp. 9-12.
- MUÑOZ MOLINA, Antonio (1999): “El sol del destierro y de la literatura”, in Villanueva, Darío; Monegal, Antonio; Bou, Enric (eds.): *Sin fronteras. Ensayos de Literatura Comparada en homenaje a Claudio Guillén*, Madrid: Castalia, pp. 21-23.
- PÉREZ-SIMÓN, Andrés (2014): “A Personal History of the ‘American Hour’ of Comparative Literature: Claudio Guillén in Conversation with Harry Levin”, *1616: Anuario de Literatura Comparada*, 4, pp. 295-312.
- RICO, Francisco (2003): *De la continuidad. Tiempos de historia y de cultura* [discurso leído el día 2 de febrero de 2003 en su recepción pública por el Excmo. Sr. Don Claudio Guillén y contestación del Excmo. Sr. D. Francisco Rico].
- SELVAGGINI, Luisa (2018): “Introduzione” a Guillén, Claudio: *Il sole degli esuli. Letteratura ed esilio*, Pisa: ETS.

SORIA OLMEDO, Andrés (2017): “Claudio Guillén (1924-2007)”, in Monegal, Antonio; Bou, Enric; Cots, Montserrat (eds.): *Claudio Guillén en el recuerdo*, Venezia: Edizioni Ca' Foscari, pp. 15-22.